



È tornato in carcere il «faccendiere» Zampini

È tornato in carcere Adriano Zampini (nella foto), il «faccendiere» che anni fa provocò a Torino il primo clamoroso scandalo di tangenti. Questa volta non ha mediato «mazzette» di miliardi tra politici ed imprenditori, ma è accusato di un reato più banale: ricettazione, per aver riciclato azioni rubate dal furgone di un portavalori. Con lui sono finiti in manette anche un commercialista e tre pregiudicati.

A PAGINA 4

Trecento anni di carcere alla «banda delle Coop»

14 giorni di camera di consiglio. Le condanne, da un minimo di 2 anni a un massimo di 30, riguardano ben tredici rapine e un bilancio complessivo di 2 morti e 15 feriti.

A PAGINA 9

Miriam Santiago è in testa nelle presidenziali filippine

Quasi tre secoli di carcere per gli uomini della «banda delle Coop», l'organizzazione che tra l'87 e l'89 seminò il terrore a Bologna e in Emilia Romagna. Lo ha deciso la Corte d'Assise, dopo 165 udienze e

A PAGINA 11

I medici di Varsavia contro il codice antiaborto

Il congresso dei medici di Varsavia ha deciso di sospendere l'applicazione del codice professionale, approvato la settimana scorsa dall'ordine dei medici polacchi e drasticamente riduttivo del diritto di aborto, in attesa della decisione del tribunale Costituzionale. I medici della capitale hanno chiesto la convocazione di un congresso straordinario per mettere a punto un nuovo statuto professionale.

A PAGINA 12

Editoriale

Un nuovo presidente per cambiare rispettando le regole

LUCIANO VIOLANTE

Gli uomini del quadripartito avevano già deciso, prima delle elezioni, come sarebbero andate le cose: Forlani o Andreotti al Quirinale e Craxi a Palazzo Chigi. Perché non ci fossero dubbi intervenne il presidente della Repubblica per anticipare che dopo le elezioni avrebbe dato l'incarico per il nuovo governo all'onorevole Craxi. Questo significava, automaticamente, un democristiano al Quirinale. Poi si sono manifestate alcune variabili, prevedibili ma non previste. Per la prima volta le elezioni politiche hanno sconfitto i partiti di governo. Successivamente è esplosa la vicenda delle tangenti di Milano. La successione non è solo temporale. Infatti tanto settori del quadripartito, quanto lo stesso presidente della Repubblica, si erano fatti portatori di un progetto di controllo politico dei giudici che rendeva i partiti di governo altrettanti moderni tiranni, padroni, attraverso le loro clientele e le loro corruzioni, delle aspirazioni dei cittadini. La sconfitta elettorale ha restituito spazio alle istituzioni e agli uomini della legalità: di qui gli sviluppi del processo di Milano. Dove saremmo finiti se le elezioni fossero andate diversamente? Per rispondere basta ricordare l'attacco che fece l'allora presidente Cossiga ai giudici di Palmi, colpevoli di aver trovato, prima delle elezioni, grandi quantità di materiale elettorale di candidati del Psi e della Dc presso potenti capimafia in Calabria.

Il sistema di potere, sconfitto dalle elezioni politiche, è sotto accusa a Milano, non può pretendere di scegliere a Roma il suo presidente della Repubblica. Di qui nasce l'esigenza primaria che il nuovo capo dello Stato sia espressione della capacità dei partiti di rendersi conto dei loro limiti, di recepire gli interrogativi profondi radicati nel paese e di proporre quindi personalità nuove che non appaiano il frutto o la continuazione dei vecchi accordi e dei vecchi sistemi. È necessario, quindi, non un ritiro, ma una autolimitazione e una coraggiosa proposta. Il sistema politico non è solo corruzione come la società civile non è solo mafia. Esistono capacità, intelligenze ed onestà da una parte e dall'altra. Molti nomi sono già stati fatti. Tra essi c'è senza dubbio la persona che può bene esprimere la capacità dei partiti di tirarsi fuori dalle attuali difficoltà dimostrandosi all'altezza della situazione.

Un secondo aspetto, non meno importante, riguarda la fase politica che stiamo vivendo. Il sistema nato nel 1946 ha fatto il suo tempo. È cambiata la situazione nazionale e internazionale. Si sente ineludibile il bisogno di un più diretto rapporto tra elettori e governo, senza le tradizionali mediazioni dei partiti. Lo Stato nazionale centralizzato, così come realizzato nella costituzione materiale, non sta più in piedi. Per l'emergere di forti localismi e perché il processo di unificazione europea sta avviando una valorizzazione delle Regioni che conduce al superamento degli Stati nazionali, così come oggi sono concepiti. Il nuovo sistema politico deve perciò rispondere a due esigenze: a) un sistema elettorale fondato sulla possibilità degli elettori di scegliere direttamente le coalizioni di governo; b) un modello istituzionale fondato sul regionalismo. Su questi due modelli c'è un consenso massimo nel paese e il Parlamento deve tenerne conto. Naturalmente ci sono modi diversi per arrivare alla riforma e modi diversi per attuarla. Il futuro presidente della Repubblica deve poter dare, per la sua storia personale, la più ampia garanzia di imparzialità e di custode attivo delle regole delle procedure per giungere al cambio del sistema politico. Non abbiamo bisogno di un nuovo capo partito né di un passivo notaio di accordi politici. Abbiamo bisogno di una figura che segni di per sé la volontà di cambiare nel rispetto delle regole. Non è difficile, a questo punto, individuarla.

Il presidente del Consiglio propone l'immediata abolizione del finanziamento ai partiti. Domani si vota per la presidenza della Repubblica. Referendari e Pds puntano su Bobbio

«Finiremo tutti all'inferno» Andreotti accusa i politici Quirinale: Spadolini parte in pole position

«Riportiamo la questione morale al primo posto»

ACHILLE OCCHETTO

«Siamo la forza politica che per prima e con più rigore ha denunciato le degenerazioni del regime. Però anche noi dobbiamo fare autocritica per non aver capito in tempo che stava formando quel modello politico-affaristico che avrebbe avuto conseguenze pesanti nei rapporti tra società e politica e tra le forze della sinistra».

A PAGINA 2

Andreotti: «Per alcune scelte fatte... meritiamo di finire all'inferno». E ancora: «Aboliamo subito il finanziamento pubblico dei partiti. Questi, poi, potrebbero anche andare via...». Ha parlato così, Andreotti, nel corso di una riunione al Viminale. Altro fronte: la corsa al Quirinale. S'intensificano le «voci». Spadolini parte in pole position. Ma coronano anche Andreotti, Bobbio, Martinazzoli e Scalfaro. Vigilia frenetica.

FABRIZIO RONDOLINO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Alla vigilia dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, un editto Andreotti accusa se stesso e l'intera classe politica: «Per certe scelte fatte forse meritiamo di andare all'inferno». E non si ferma qui. Chiede l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti prima che venga fatto il referendum, consiglia ai colleghi di dimezzare i ministeri e, per lenire l'insoddisfazione dei cittadini, azzarda: «Si può

anche ipotizzare che i partiti vadano via, e vengano istituiti dei comitati elettorali». L'occasione dell'«estemazione»: un incontro al Viminale, dove si è parlato di pubblica amministrazione e di «tensione sociale». Polemiche e «autoprocesso» a parte, continua la corsa al Quirinale. S'intensificano le «voci», s'incrociano i pronostici: Spadolini e Andreotti, Norberto Bobbio, Martinazzoli, Scalfaro...

ALLE PAGINE 3, 6 e 7

Borghini se ne va Era l'ultima pagina del modello milanese

ROBERTO CAROLLO PAOLA RIZZI

MILANO. Addio a Borghini «sindaco», arriva Borghini «esploratore». Dopo 113 giorni di governo di Milano, iniziati e proseguiti sotto l'egida di Craxi, ha rassegnato ieri pomeriggio le dimissioni. Ha tempo 60 giorni per mettere insieme una nuova giunta, quella giunta straordinaria a termine aperta ad illustri esterni, con un programma che parte dalla revoca delle nomine in tutte le aziende, tra l'altro giudicate dallo stesso Borghini non più

di un mese fa un fiore all'occhiello della sua gestione.

Sul fronte dell'inchiesta gli interrogatori confermano gli intrecci tra politica e affari. Il pds milanese annuncia querelle contro coloro che hanno indicato ai giudici il partito come terminale consapevole delle tangenti. Non passa al Comitato federale una proposta di moratoria sull'elezione del nuovo segretario, che verrà votato domani.

ALLE PAG. 4 e 5 GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Morti nell'auto giù nella scarpata i ragazzi spariti



Il recupero dell'auto precipitata nel canale

P. BENASSAI A PAG. 8 S. DALLA CHIESA A PAG. 2

Il famoso cardiologo è stato arrestato a Milano per tentativo di estorsione insieme ai fratelli. Accusato di aver preteso una mazzetta di 3 miliardi o la gestione di una casa di cura

Manette per il chirurgo Azzolina

Il cardiocirurgo Gaetano Azzolina è stato arrestato ieri a Milano per tentativo di estorsione. Avrebbe preteso otto miliardi dai proprietari di una clinica di Palermo. Ad avanzare la richiesta di ordine di custodia cautelare è stato il sostituto procuratore Alberto Di Pisa. Manette anche per due presunti complici, i fratelli Salvatore e Gioacchino Sciortino, in passato denunciati per associazione mafiosa e truffa.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Le indagini proseguivano da due mesi. Pedinamenti, intercettazioni telefoniche, controlli incrociati. Così la Digos, su ordine della magistratura di Palermo, ha lavorato ad un caso che, ieri, a Milano, ha avuto una clamorosa svolta: l'arresto, a denunciare Azzolina, 62 anni, uno dei più famosi cardiocirurghi. L'accusa è di aver preteso una mazzetta di otto miliardi (o il 20 per cento degli utili) dai

proprietari di una clinica di Palermo, Villa Maria Eleonora (ex clinica Arcobaleno). Il medico si sarebbe avvalso della complicità dei fratelli Salvatore e Gioacchino Sciortino (vicini alle cosche di Bagheria). Sarebbe stato l'amministratore della casa di cura, Ettore Sansavini, a denunciare Azzolina. In nottata, con una telefonata all'Ansa, un uomo che ha detto di chiamarsi Ettore Sansavini ha negato, però, tale circostanza.



Gaetano Azzolina

A PAGINA 10

Il condono fiscale si pagherà fino al 1° giugno

ROMA. Il ministero delle finanze ha concesso dieci giorni in più per il pagamento del condono fiscale. Il termine ultimo per i pagamenti (in un primo tempo fissato al 20 maggio) è stato dunque spostato al 1° giugno. Quello fissato per la presentazione delle dichiarazioni integrative, dovrebbe invece restare fissato al 30 maggio. La decisione è stata presa dal ministro Formica dopo le forti pressioni esercitate nei giorni scorsi dai commercialisti. Questi ultimi avevano infatti protestato per i tempi stretti imposti nei quali l'intera «operazione condono» avrebbe dovuto svolgersi. Basti pensare, del resto, che le istruzioni definitive diffuse dal ministero con una lunghissima e complessa circolare risalgono appena a sabato scorso. Anche ieri il ministero non ha rinunciato ad aggiungere un pizzico di «giallo» a questa lunga storia fatta di ritardi e di rinvii: dopo avere deciso di accorpare al 30 maggio i termini per i versamenti e per la presentazione delle istanze di condono, ci si è accorti che il 30 maggio cade di sabato, giorno di chiusura delle banche. Di qui un nuovo comunicato che ha precisato che il termine ultimo per i pagamenti è fissato al 1° giugno.

Parte il piano comunale. E a Terni scatta la multa Bologna, semafori vietati ai profughi lavavetri

Tutti i lunedì un libro d'arte
con L'Unità Lunedì 18 maggio
la 3ª serie de I GRANDI PITTORI
Giornale + libro L. 3.000

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MAURO CURATI

BOLAGNA. Basta con l'accattonaggio. Bologna ha deciso di mobilitare i vigili urbani contro la pratica dell'elemosina nelle strade, nelle chiese e contro i lavavetri. Con una delibera, la Giunta vuole soprattutto fermare e identificare coloro che, sfruttando i minori, ne fanno un vero commercio abusivo. Il Tribunale dei minori parla di racket dei bambini slavi, mendicanti loro malgrado. Anche a Terni iniziativa del Comune contro i lavavetri. È «severamente» vietata, recita una ordinanza del sindaco, «l'attività di lavaggio manuale dei vetri degli autoveicoli lungo le strade cittadine», soprattutto in prossimità degli incroci «semaforizzati». Per i trasgressori un'ammenda di 150mila lire.

A PAGINA 10

La I Repubblica e quella di Bossi

NICOLA TRANFAGLIA

I quotidiani di ieri hanno riferito, sia pure con differenziale rilievo ed esattezza, quel che è avvenuto domenica scorsa a Fontida, dove oltre ventimila seguaci della Lega nord sono convenuti per celebrare la festa della libertà ed ascoltare i discorsi di Gianfranco Miglio e soprattutto di Umberto Bossi, il leader carismatico della nuova formazione politica. Miglio, a quanto riferiscono le cronache, ha annunciato che «se i partiti ci imbroglia e non fanno le riforme, i popoli del Nord chiederanno la totale indipendenza». Bossi, a sua volta, ha rincarato la dose affermando che, se non ci sarà una nuova costituzione federalista, «la Lega nord farà una secessione europea, darà cioè un'adesione all'Europa». Inoltre ha aggiunto, a proposito di Milano e del progetto di Piero Borghini di costituire una giunta di tecnici e di esponenti della società, che «Borghini se ne deve andare, noi vogliamo governare Milano. Vogliamo le elezioni».

Ora, a mio avviso, sarebbe del tutto ingiustificato valutare con spirito di sufficienza (come assai spesso si è fatto finora) i progetti della Lega e ripeterne i giudizi sommari che fino ad oggi hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo della Lega lombarda prima, della Lega nord in seguito e che hanno cercato di liquidarle sfoderando un repertorio completo di aggettivi che vanno dal qualunquismo al fascista, al razzista, e chi più ne ha, più ne metta. Intendiamo: nessuno può negare, se ha seguito con attenzione il cammino di Bossi e del suo movimento, che al suo interno piuttosto eterogeneo sono emersi di volta in volta accenti corporativi, pseudo razzisti, qualche volta sicuramente conservatori o addirittura reazionari. Ma quando un movimento riesce a mettere insieme tante proteste locali e localistiche, porta in Parlamento ottanta deputati e si qualifica, alle elezioni del 5-6 aprile,

come il primo o secondo partito nelle regioni più evolute del paese, dal punto di vista economico e sociale, dalla Lombardia al Piemonte e al Veneto, una simile diagnosi non solo non è sufficiente a cogliere la specificità del fenomeno ma rischia anche di condurci del tutto fuori strada. Anche perché, se si va a vedere chi sono gli eletti in Parlamento della Lega, si scopre - abbastanza presto che il settanta per cento di loro sono laureati, che in maggioranza sono professionisti più o meno affermati e abbastanza lontani dal sistema politico-parassitario che domina il nostro paese. E allora è necessario vedere le cose sotto una luce diversa e più complessa, anche se si è in disaccordo, come chi scrive, con la loro prospettiva politica. Innanzitutto si deve sottolineare il fatto che la Lega è riuscita a coagulare una proposta politica e fiscale contro i partiti che hanno governato

o che non hanno fatto un'adeguata opposizione e contro uno Stato che chiede troppo in termini di imposte e di tasse e restituisce assai poco sul piano dei servizi pubblici e sociali (dalla sanità ai trasporti, tanto per cominciare). In secondo luogo, la richiesta di una repubblica federale nasce dal fallimento delle regioni e delle autonomie locali e dall'incapacità del pentapartito e dei governi successivi di modificare la tendenza costante a un accentramento ferreo sulla capitale che ha accresciuto l'inefficienza e gli sprechi dello Stato. Certo, al fondo c'è l'egoismo inaccettabile delle regioni più avanzate nei confronti del Mezzogiorno e delle isole più arretrate: ma a questo egoismo non ha contribuito in maniera determinante il trionfo delle risorse statali e della criminalità politica nelle regioni occupate dalle mafie? Quale governo degli ultimi

vent'anni può fare un invito alla solidarietà a favore del Sud con lo spettacolo misero dello spreco successivo al terremoto, dei miliardi che si continuano a regalare alla mafia e alla camorra con gli appalti pubblici di questi anni? A voler tirare una conclusione da questo sintetico discorso, la si può sintetizzare in poche battute. È del tutto inutile combattere la Lega, se non ci si dissocia con nettezza da questo sistema politico così come si è andato componendo attraverso la prassi consociativa e il regime delle tangenti incrociate. Ma per farlo è necessario essere nello stesso tempo all'avanguardia delle riforme istituzionali e della difesa dei cittadini che lavorano e pagano le tasse. Staccarsi cioè radicalmente dai giochi tattici propri del defunto quadripartito e prendere il largo per contribuire a un cambiamento effettivo del quadro politico. Non resta molto tempo per farlo.

Attori nudi al Maggio fiorentino



E. VALENTE A PAGINA 20